

Alla prova le offerte di «cooperazione» del presidente americano

La «Pravda» risponde a Johnson

Settimana nel mondo

Wilson sotto il fuoco

Licenziamenti, spese militari, Vietnam: su tre punti-chiave della sua politica, Wilson è stato battuto questa settimana al congresso. La chiave della pace, egli ha detto, è il ritorno agli accordi di Ginevra ed è necessario, da parte americana, un gesto di drammatica evidenza in questa direzione se si vuole che i vietnamiti depongano la loro legittima diffidenza verso una trattativa con l'aggressore. Quale gesto? I francesi hanno chiesto, come si sa, un impegno preciso sul ritiro delle truppe dal Vietnam. Il presidente Wilson, che ha dato il suo assenso al congresso ed ha sanzionato la rottura fra i governi socialdemocratici e una parte sostanziale del movimento.

Si è trattato, per Wilson, di un'autentica tempesta politica. Una sinistra forte, combattiva, realistica si è fatta interprete di Brighton della delusione e della protesta della base e ha dato vigorosamente battaglia alla «linea» del premier. Essa ha respinto le false alternative della politica economica ufficiale ed ha indicato nei vincoli che legano stitola e dollaro, governo laburista e imperialismo americano, nella politica di folli spese militari le radici della «crisi» e i nodi da tagliare. Nel confronto, Wilson è stato costretto alla difensiva: sue armi sono state i tentativi di fuorviare il dibattito, la misura repressiva contro gli oppositori, il fatto compiuto della legge anti-sindacale, approvata con procedura d'urgenza. Non gli hanno giovato molto. Gli stessi tentativi di far approvare hanno registrato un'opposizione di massa, che, quel sul blocco salariale, il 40 per cento di voti contrari.

Qualcosa di nuovo e di importante si delinea in Gran Bretagna con questi schieramenti. Frank Cousins, il dirigente del sindacato dei trasporti (fino a pochi mesi fa membro del governo), Michael Foot, Clive Jenkins e gli altri esponenti che hanno condotto la battaglia hanno messo a punto un programma unitario che intendono condurre innanzi senza esitazioni contro l'affossamento del programma laburista e in difesa dei diritti dei lavoratori. Alla loro azione si aprono prospettive nuove. Come lo stesso Cousins ha sottolineato al raduno del settimanale socialista Tribune, solo il voto di un'altra fra le grosse organizzazioni separa la sinistra dalla vittoria nel movimento sindacale.

La visita di Couve de Murville a Johnson e a Rusk, all'inizio della settimana, ha portato a fruttare una nuova fase di sforzi diplomatici per la pace.

Nodi della pace in Europa sono la sicurezza, il riconoscimento della R.D.T. e delle frontiere

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

Il discorso «europeo» di Johnson, l'anniversario della fondazione della Repubblica democratica tedesca, il prossimo viaggio del Presidente sovietico, Podgorny, a Vienna, i colloqui che avranno inizio lunedì a Mosca fra Breznev e Gromiko, insieme con numerosi altri episodi, riportano al centro del dibattito politico i problemi del continente europeo. Manca, per ora, una precisa risposta sovietica al discorso di ieri del presidente americano, ma in verità l'apertura in Europa del «secondo fronte» della «offensiva di pace» americana non può destare qui nessuna sorpresa. Sono ormai numerose (tra le altre la recente intervista dello stesso Johnson alla rivista americana in lingua russa che esce a Mosca) le voci e le iniziative che vanno tutte nella direzione di presentare come possibile un riavvicinamento USA-URSS, in dipendenza dalla condotta americana o meno dell'aggressore americano nel Vietnam (con una specie, cioè, di beneplacito sovietico all'escalation). E' appunto il silenzio americano su questo punto (nell'intervista di Johnson alla rivista «America») che il Vietnam veniva ignorato nel modo più assoluto).

Ma la risposta americana a questa questione, Johnson annuncia un viaggio in Asia per visitare alleati e fantocci, prima e dopo la conferenza di Manila all'insegna dell'ingenuità americana in questa parte del mondo: lo stesso incontro nella capitale filippina con i capi dei governi che parteciperanno all'aggressione è stato da lui definito come «un seguito» del nefasto convegno di Honolulu. Di impegno per il ritiro delle truppe, non si parla: anzi, si sono avuti e si avranno altri sbarchi. L'aggressione aerea alla RDV continua (solo in una ristretta zona della fascia militarizzata tra nord e sud, i bombardamenti sono «sospesi») e l'esistenza di Rusk sul tema della «reciprocità» sta ad indicare che l'aggressore non rinuncia al Vietnam del sud. Una visita di Johnson a U Thant, destinata forse a far colpo sull'opinione pubblica, non ha portato elementi nuovi.

Il presidente degli Stati Uniti continua a proporre, di pari passo con l'aggressione in Asia, una «cooperazione» tra est e ovest in Europa. In un discorso pronunciato a New York, egli ha suggerito una riduzione delle truppe da una parte e dall'altra dell'Elba ed ha annunciato la rimozione di alcune restrizioni negli scambi con l'est. Dal suo discorso si ricava tuttavia con chiarezza che i dirigenti americani non pensano ad accordi fondati sul riconoscimento dell'esistente attuale dell'Europa: la NATO e la «riconferma» tedesca nel sistema occidentale sono l'asse della loro impostazione.

e. p.

propagandistiche, ricordando che anche in Europa gli Stati Uniti devono rispondere della loro politica e mettendo in primo piano il pericolo di un rafforzamento della alleanza americana con i circoli oltremontani di Bonn.

Da qui la rinnovata validità del problema della sicurezza in un continente, ricorda la Pravda, che ha subito in mezzo secolo due guerre mondiali. «Sarebbero davvero un grande contributo alla causa più generale della pace — afferma ancora il giornale — se si riuscisse a garantire la pace in Europa. L'URSS e gli altri paesi socialisti europei, come dimostrano i documenti firmati a Bucarest, i recenti incontri fra i massimi dirigenti politici sovietici, ungheresi, bulgari, jugoslavi (incontri che, come è noto, continueranno nella prossima settimana con l'arrivo dei dirigenti polacchi a Mosca) si muovono in questa direzione con un programma chiaro e realistico».

Ma, dice a questo punto la Pravda, due sono le questioni che vanno affrontate per creare le basi di un sistema di sicurezza in Europa: la prospettiva di un armamento atomico della Germania e le richieste, sempre di Bonn, di modificare le frontiere nate dopo la sconfitta del nazismo. Sono questioni che interessano non solo i paesi socialisti ma anche larghe zone dell'opinione pubblica europea e che sono già giunte fino ai banchi dell'ONU. Necessario è poi — afferma la Pravda — affrontare il problema del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, la cui ammissione all'ONU «autenticherebbe molto a normalizzare la situazione nel continente».

Il giornale esprime quindi un giudizio positivo sui numerosi incontri est-ovest che hanno avuto luogo recentemente nel corso dei quali si è parlato della necessità di preparare una conferenza di tutti i paesi europei. Si tratta di iniziative (il viaggio di De Gaulle nell'URSS, gli incontri fra parlamentari e fra rappresentanti dei movimenti della pace, ecc.) che hanno alle spalle un reale movimento popolare, grazie soprattutto «ai partiti comunisti dell'Europa occidentale che mobilitano le masse nella lotta contro il militarismo e il rinvincimento, per la pace e per l'amicizia tra tutti i popoli».

Certo, conclude la Pravda, vi sono ancora molti ostacoli. Non sono gli ostacoli, però, a determinare il corso della politica internazionale. I popoli hanno nelle loro mani la concreta possibilità di fare dell'Europa un continente di pace. Per quel che riguarda poi il viaggio di Podgorny a Vienna, merita di essere segnalato un articolo dell'Isvestia che, sia pure indirettamente, precisa la posizione sovietica verso l'Austria di oggi. Il trattato del 1955 che indicava nel principio della neutralità permanente la base della indipendenza e della sovranità del paese — dice in sostanza l'articolo — ha schierato l'Austria fra i paesi che possono e devono dare un grosso contributo alla salvaguardia della pace in Europa. E' possibile riscontrare, tuttavia, che il principio di neutralità dell'Austria di oggi (degli «scarti» che non possono non generare certe riserve, «scarti» che nascono dal fatto che il governo di Vienna pensa di avere l'esclusivo diritto di interpretare il concetto di neutralità. Detto questo, le farselle tentano alcuni di questi «scarti»: l'accordo del 1957 fra l'Austria e la Germania di Bonn (che ha permesso a molti gerarchi nazisti di riavere le loro antiche proprietà austriache), l'apertura concessa ai capitali tedeschi, i tentativi più o meno segreti di accelerare l'adesione dell'Austria al MEC (organismi di partecipazione dei leaders dei più importanti partiti politici: Jacques Baumel, segretario dell'UNR; Jean Lecanuet, presidente del Centro; Mitterrand, segretario del PCF, segretario del PCF. Il dibattito si è svolto su questi temi: a) il ruolo della Francia per ristabilire la pace nel Vietnam; b) la prospettiva di un'Europa politica; c) la Francia dovrà rimanere nell'alleanza atlantica dopo il 1967; d) la sicurezza collettiva europea, e la riunificazione tedesca.

m. a. m.

I COMMENTI NEGLI USA

Il N. Y. Times: offerte di scarso significato

WASHINGTON, 8.

In un'analisi che appare sul «New York Times», Max Frankel valuta il discorso di Johnson sull'Europa come un estremo sforzo del presidente americano per ottenere una distensione nei rapporti con l'URSS, anche in relazione con la guerra vietnamita. Frankel ricorda il discorso pronunciato da Johnson il 26 agosto scorso a Idaho Falls, nel quale si sollecitava una «intesa» con l'URSS nonostante l'aggressione americana al Vietnam, ed anzi nel quadro del tipo di «ordine» che l'aggressione stessa mira ad instaurare in Asia. Dopo quel l'appello, respinto dai sovietici, Johnson avviò intense consultazioni con i suoi consiglieri per studiare dei passi tali da «conferire un significato al messaggio dell'Idaho».

Tali dovrebbero essere le misure economiche annunciate ieri, che fanno riscontro all'atteggia-

mento più cauto assunto sui problemi intercontinentali della «non diffusione» delle armi nucleari e delle rivendicazioni oggi tedesche. Si tratta, nota l'editore, di «concessioni di non grande significato», in sé stesse, e «non nuove», ma che, nel pensiero dei dirigenti americani, dovrebbero indurre l'URSS a «dare qualcosa in cambio».

Funzionari di governo hanno riferito che la stesura del discorso è stata iniziata da Johnson ben sei mesi fa e che il discorso stesso è stato oggetto da allora di intense consultazioni. Nei circoli politici americani il discorso è oggetto di valutazioni analoghe. Più che sulle «offerte» di Johnson, che nessuno è incline a sopravvalutare, l'attenzione si concentra sui motivi di fondo dell'iniziativa e soprattutto sulla consapevolezza, che essa riflette, di un grave isolamento internazionale.

Alla vigilia dell'arrivo di McNamara a Saigon

I vescovi del Sudvietnam per «negoziati sinceri»

L'invito del Papa mons. Pignedoli rientra a Roma - Il documento dei vescovi: «Non esitate ad aderire a qualsiasi partito, anche non cattolico, che si proponga l'interesse del Paese e sappia rispettare la religione» - Hanoi respinge il piano di Brown

ONU: Brown si incontra con Gromiko

NEW YORK, 8.

Il ministro degli Esteri britannico, Brown, è giunto oggi a New York per partecipare alla sessione dell'Assemblea e si è incontrato con il collega sovietico, Gromiko, nella sede della delegazione sovietica. Il colloquio fra i due ministri si è protratto per un'ora e venti ed ha consentito, secondo quanto gli interessati hanno dichiarato successivamente ai giornalisti, uno scambio di vedute assai franco, su Vietnam e su altri problemi.

Brown si è rifiutato di precisare se avesse o no chiesto a Gromiko la convocazione della conferenza di Ginevra per il Vietnam. Fonti britanniche hanno successivamente riferito che il ministro britannico ha chiesto a Gromiko la riconvocazione ma che la reazione è stata «sostanzialmente negativa».

Come è noto, Gromiko e Brown sono presidenti della conferenza di Ginevra per il Vietnam, ma mentre l'URSS è fedele ai principi fondamentali da essa approvati nel 1954, la Gran Bretagna asseconda l'aggressione lanciata dagli Stati Uniti contro il popolo vietnamita, in flagrante violazione di quei principi.

Il ministro britannico è ora latore di un piano che prevede la convocazione di una conferenza per il Vietnam e, successivamente, la sospensione dei bombardamenti sulla RDV e delle ostilità nel sud sulla falsariga della «proposta Goldberg». La conferenza dovrebbe elaborare una soluzione basata sugli accordi di Ginevra e ad essa dovrebbe partecipare il FNL. Il piano Brown omette tuttavia un'esplicita affermazione dei principi degli accordi di Ginevra, che gli Stati Uniti (e la Gran Bretagna con loro) interpretano nel Vietnam del sud in modo del tutto contrario alla loro sostanza.

Gli Stati Uniti hanno dato per tanto il loro benestare al progetto, mentre l'URSS, la Cina e il Vietnam lo hanno nettamente respinto.

Accanto al colloquio Gromiko-Brown, la giornata registra una dichiarazione fatta a Tokyo dal ministro degli Esteri indonesiano, Malik, il quale ha affermato che il suo governo è stato sollecitato da «paesi comunisti e non comunisti» a svolgere un ruolo attivo nella ricerca della pace per il Vietnam.

Malik non ha specificato di quali paesi si tratti. Si ritiene che un ruolo dell'Indonesia nella questione vietnamita sia stato discusso da Malik con Johnson e Rusk, nei recenti colloqui di Washington.

A sua volta, il presidente filippino, Marcos, capo di un governo associato agli Stati Uniti nell'aggressione, ha dichiarato a Manila che «sono stati stabiliti con il Vietnam dei nuovi accordi» ed ha espresso la certezza che «questi tentativi riusciranno». Marcos non ha fornito più precise indicazioni.

In serata, Gromiko è partito per Washington, dove si incontrerà lunedì con Johnson e con Rusk.

SAIGON, 8. Monsignor Pignedoli, inviato dal Papa a Saigon per partecipare alla conferenza episcopale, è giunto oggi nella capitale sudvietnamita. Lunedì arriverà il ministro americano della Difesa McNamara, di cui lo stesso monsignor Pignedoli, oggi, ha dichiarato che «non ci si può attendere che parli come un arcivescovo».

In realtà, McNamara dovrà preparare il terreno dopo la sua visita, se avverrà, sarà compiuta nel segno della guerra, come nel segno della guerra sarà compiuta la visita di McNamara, ogni visita del quale nel Vietnam del sud è stata sempre immancabilmente seguita a brevissima scadenza da una intensificazione del conflitto.

Monsignor Pignedoli è invece partito nella stessa giornata in cui veniva pubblicato un comunicato dei 15 vescovi sud-vietnamiti (tre dei quali francesi), che l'appello di Paolo VI («In nome del Signore gridiamo: fermatevi») viene per la prima volta ripreso ufficialmente. Il documento afferma: «Bisogna ricordare, bisogna insistere, la guerra, una posizione che, se non fosse gestita altamente impolitico, Cao Ky farebbe volentieri perseguire dai tribunali. La condotta infatti che durante la recente grottesca campagna elettorale, è stata proibita la candidatura di persone favorevoli alla fine della guerra, ed ha smentito clamorosamente la farsa di pace innescata dagli Stati Uniti all'ONU».

Il documento è, su questo punto, abbastanza vago, poiché non entra nel merito dei problemi sud-vietnamiti, che egli nega, e con chi? Quale libertà? Quale libertà? Ma e abbia stanza straordinaria dei 15 vescovi sud-vietnamiti abbiano, finalmente, preso coscienza della guerra, una posizione che, se non fosse gestita altamente impolitico, Cao Ky farebbe volentieri perseguire dai tribunali. La condotta infatti che durante la recente grottesca campagna elettorale, è stata proibita la candidatura di persone favorevoli alla fine della guerra, ed ha smentito clamorosamente la farsa di pace innescata dagli Stati Uniti all'ONU».

Il comunicato dei vescovi è più caratterizzante là dove ammonisce «coloro che godono della sicurezza, del pane quotidiano, della pace, della ricchezza», i quali «dovranno un giorno rendere conti a Dio». E là dove constata «in particolare che la moralità prima e pubblica è gravemente compromessa: la purezza dei costumi è intaccata, la giustizia non è rispettata, la corsa ai piaceri e al denaro è frenata». Sono, in realtà, i frutti della invasione americana e della collaborazione che vencono qui messi sotto accusa.

Il comunicato contiene poi una nota nuova là dove invita i cattolici «a non restare ad aderire a qualsiasi partito politico, anche non cattolico, che si proponga l'interesse del paese e che sappia rispettare la religione».

L'applicazione di questo in-

Algeri: Bachir Boumaza rompe con Boumedienne



Bachir Boumaza

Era ministro delle Informazioni ed aveva ricoperto importanti incarichi nel governo e nel FNL. Acuiti i motivi di disagio nel governo - Le possibili ragioni del grave passo di Boumaza che annuncia di far parte del Consiglio provvisorio della rivoluzione, costituito all'estero

Nostro servizio

ALGERI, 8

Bachir Boumaza, ministro delle Informazioni e membro del Consiglio della rivoluzione, ha lasciato l'Algeria. Si è recato dapprima martedì scorso a Ain Drahem in Tunisia, nei pressi della frontiera algerina per poi raggiungere la Svizzera dove ha rilasciato all'agenzia AFP la seguente dichiarazione:

«Nella mia qualità di ministro per l'informazione e l'essenziale e di membro del Consiglio della rivoluzione in funzione, tengo a informare tutti i militanti della rivoluzione e tutta l'opinione pubblica, algerina e internazionale, che io mi dissocio totalmente e definitivamente dal «clan» Boumedienne attualmente al potere in Algeria. Decidendo inoltre di rivelare oggi stesso la mia appartenenza al Consiglio provvisorio del FNL (Organizzazione clandestina della rivoluzione algerina), mi propongo di spiegare nei prossimi giorni le ragioni che mi hanno indotto a prendere questa decisione. L'OCRA è il movimento fondato in Francia da Ali Hocine, ex membro dell'ufficio politico del FNL».

Boumaza, di origine cabila, ha oggi 40 anni; è stato lungamente in carcere durante la guerra di Liberazione e ha subito anche torture. E' uno degli autori del libro La gangue, che, insieme con La question d'Alger, ha contribuito a rendere popolare la lotta degli algerini nel mondo. L'Unità aveva pubblicato un suo scritto in una pagina dedicata all'Algeria il giorno in cui De Gaulle si recò in visita a Roma.

Nel governo attuale Boumaza era considerato come uomo di sinistra e la sua adesione, all'ultimo momento, al colpo di stato del 19 giugno era stata interpretata come volontà di contribuire a mantenere la linea socialista della politica algerina. Boumaza era stato successivamente ministro del Lavoro e dell'Industria e dell'Industria nei governi Ben Bella e dal 19 giugno 1965 era ministro delle Informazioni. Con Ali Mahassas, che ha lasciato anche lui l'Algeria due mesi fa, egli era l'unico membro

non militare del Consiglio della rivoluzione ed ha avuto una parte importante nella ricostruzione e nello sviluppo dell'industria algerina.

La partenza di Boumaza è la espressione di un aggravamento del disagio nel governo algerino. Il ritardo apportato alla normalizzazione della vita politica, al ripristino della funzione dell'Assemblea nazionale, allo stabilimento di una legalità, che l'Algeria non aveva dal resto mai conosciuto ma che è nelle aspirazioni di tutti, una legalità che non permetta più arresti non seguiti immediatamente da istruttorie legali e da processi, la mancata liberazione dei detenuti politici, le incertezze apertamente espresse da elementi influenti nella situazione presente sulla attuazione delle riforme sociali e sulla convocazione delle elezioni comunali, sono alla base di questo disagio e degli sfiducia che da qualche mese si vanno verificando nella compagine governativa e nel FNL.

Naturalmente il rimedio a questa situazione pesante, che è in contrasto con le dichiarazioni del Presidente Boumedienne e con la politica generale progressista seguita dall'Algeria in campo internazionale, non risiede negli arresti, o in forme extra legali di repressione. Ciò che si deve sperare, per converso, è che queste nuove avvisaglie di crisi orientino il governo algerino sulla via della democratizzazione, del dialogo con gli oppositori, dell'unità dei rivoluzionari cui varie volte avevano Boumedienne, unità di cui il paese ha bisogno e che non si può avere escludendo dalla attività politica tante forze ricche della rivoluzione algerina.

Loris Gallico

Delegazione bulgara partita per Hanoi

SOFIA, 8.

Una delegazione del partito e del governo bulgari, diretta dal generale dell'esercito Ivan Mihailov, è partita da Sofia per recarsi in visita ufficiale nel Vietnam del Nord. L'annuncio è stato dato dall'agenzia di stampa bulgara.

Lunedì 17 a Roma

Conferenza stampa del segretario del PCUSA

L'ufficio stampa del PCI comunica che il 17 ottobre, alle ore 11, a Roma, nella sede del Comitato centrale del PCI in Via Bollette, Oscuri 4, il segretario generale del Partito comunista degli Stati Uniti d'America compagno Gus Hall, terrà una conferenza stampa sulla situazione politica americana. Presiderà la conferenza stampa il compagno Giancarlo Pajetta. Alla conferenza stampa prenderanno parte giornalisti italiani e stranieri.

Rifiutando l'intesa con i comunisti

la Federazione rinuncia all'alternativa antigollista

Critiche a Mitterrand per il suo «no» al P.C.F.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8.

La decisione della Federazione democratica socialista di presentare un proprio candidato al primo turno elettorale e di rifiutare per il secondo turno ogni accordo preventivo con i comunisti — mantenendo la propria disponibilità, tanto verso il centro di Lecanuet e la destra, quanto verso il PCF — è ormai un fatto compiuto, che suscita in Francia vivissime reazioni. L'opinione più diffusa è che Mitterrand ha ceduto al ricatto della destra radicale socialista che minacciava la scissione all'interno della Federazione, qualora questa avesse accettato ad una prospettiva elettorale unitaria di tutta la sinistra.

La decisione trapela dai commenti della stampa di spazzare la sinistra comunista, e di rialzo il logoramento di cui dà atto la sinistra non comunista, e si afferma come questa, invece di cogliere il momento, portano per dato siano agli elettori nella difficile battaglia politica a venire, abbia preferito sacrificare sull'altare di vecchie combinazioni elettorali che la IV Repubblica, una reale alternativa al gollismo. La grande affermazione delle sinistre nelle elezioni presidenziali del dicembre '65 avvenne, si fa notare da parte di alcuni commentatori, sulla base di un errore unitario, e di una risorta fiducia nella capacità di intesa duratura tra i partiti della sinistra. Con la decisione negativa di Mitterrand, si spazza adesso via dalla scena politica francese proprio quel clima, grazie al quale De Gaulle fu messo in ballottaggio.

Che Mitterrand abbia concesso dei passi indietro, proprio come appare dai suoi rilievi alla destra della Federazione

ne — è confermato dal fatto che egli ha adesso rifiutato di ripetere la formula già adottata qualche tempo fa, alorché prospettava «un'intesa privilegiata con i comunisti», ma gradito un mancato accordo globale. «Era no me opinioni personali», ha affermato Mitterrand, nel corso della sua conferenza stampa, con ciò da autorizzare alcuni giornali a definire il suo atteggiamento «una vera proietta politica».

L'umanità critica con giusta durezza la decisione intervenuta, reputa che essa si basa su una gravissima ambiguità politica, e che costerà un caro prezzo all'opposizione. Infatti la Federazione ha voluto, sostiene il giornale, conservare ed allargare le sue possibilità di intesa con il centro di Lecanuet, roccia forte dell'atlantismo e della conservazione sociale. «Ormai, solo se la sinistra comunista, scrive l'umanità, si vota per l'unità delle sinistre». Il PCF non è stato tuttavia colto di sorpresa. Le trattative con la Federazione erano giunte ad un punto morto fin dall'estate scorsa e di fronte al danno ostentamente mantenuto di adottare quel programma unico richiesto dai comunisti come base di candidatura valide per tutta la sinistra (salvo la partecipazione dei leaders del PCF aveva rotto gli indugi e l'11 settembre scorso aveva presentato tutti i candidati comunisti, nel corso della festa dell'umanità).

L'ultimo pretesto assunto dalla Federazione come «argomento politico» per respingere un'intesa unitaria a sinistra, è stato quello delle elezioni avvenute a Brive, domenica scorsa. Qui la lista unitaria di sinistra è stata battuta da quella gollista, che ha ottenuto il 52 per cento dei voti, strappando così posizioni ai partiti operai e demo-

cratici. Ma «la prova di Brive» gioca nel senso inverso alle conclusioni che se ne vogliono trarre, da parte della Federazione, e dà invece ragione ai comunisti: un'altra «crisi» non può oggi essere basata su un indistinto coacervo elettorale. Gli elettori francesi chiedono ormai un pronunciamento netto su grandi problemi di scelta politica economica, e soprattutto in politica internazionale di fronte alla guerra americana contro il Vietnam. Se mancano programmi e prospettive interne e internazionali, il gollismo avanza, e quanto l'unità non è più, per i francesi che hanno fatto l'esperienza della IV Repubblica, una combinazione elettorale qualsiasi, priva di alternativa. Le decisioni della Federazione, per le elezioni che avranno luogo in Francia presumibilmente il 5 e il 12 marzo 1967, sono le seguenti: a) al primo turno, presentare un candidato della Federazione; b) al secondo turno, se il candidato federale non può essere eletto, la rinuncia avverrà a favore di un altro candidato capace di battere i candidati gollisti e i loro complici.

Un dibattito sulla politica estera è avvenuto oggi, nel corso di un programma radiofonico, con la partecipazione dei leaders dei più importanti partiti politici: Jacques Baumel, segretario dell'UNR; Jean Lecanuet, presidente del Centro; Mitterrand, segretario del PCF, segretario del PCF. Il dibattito si è svolto su questi temi: a) il ruolo della Francia per ristabilire la pace nel Vietnam; b) la prospettiva di un'Europa politica; c) la Francia dovrà rimanere nell'alleanza atlantica dopo il 1967; d) la sicurezza collettiva europea, e la riunificazione tedesca.

m. a. m.

Adriano Guerra

Domani Podgorny a Vienna

VIENNA, 8.

Lunedì mattina alle 10.30, un aereo speciale, giungerà a Vienna il Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Nikolai Podgorny, per una visita ufficiale di sette giorni in Austria. Il governo austriaco annette particolare significato al fatto che Podgorny abbia scelto la neutrale Austria per il suo primo viaggio all'estero da quando è diventato capo di Stato nel dicembre del 1965.

ENTE AUTONOMO PER LE FIERE DI BOLOGNA

2° SALE

Salone Internazionale dell'Industrializzazione Edilizia

BOLOGNA 8-16 OTTOBRE 1966

quartiere fieristico permanente

...il sogno di una casa tutta vostra

visitate il settore VILLETTE PREFABBRICATE